

questi negoziati del Senato Veneto col Tiranno d'Oriente; e però amendue (verisimilmente non per vera voglia di guerreggiar contra de gl'Infedeli, e molto meno il Re Francesco I. amico d'essi, ma per comparire verso la gente credula zelanti del bene della Cristianità) nel Dicembre di quest' Anno spedirono a Venezia i loro Ambasciatori, cioè Cesare il *Marchese del Vasto*, e il Re il *Maresciallo di Annebò*, per esortar quel Senato a desistere dalla Pace con esso Turco, con far loro sperare de' possenti soccorsi. Ma gli avveduti e saggi Veneziani, che sapeano qual divario passi fra parole e fatti, grandi onori bensì fecero a que' Regj Ministri, e tennero più conferenze con essi; ma in fine trovando troppo allignata la discordia fra que' due Monarchi, li rimandarono ben corrisposti d'altrettante belle parole, e senza conclusione alcuna. Determinarono poscia di cercar Pace col Sultano a qualunque condizione. Mancò di vita in quest' Anno nel dì primo di Maggio l' *Imperatrice Isabella*: perdita, per cui fu inconsolabile l' Imperador *Carlo V.* suo Marito, che molto l'amava. Già dicemmo negata da Cesare a *Cosimo de' Medici* la Figlia *Margherita*, per darla ad *Ottavio Farnese*. Premendogli nondimeno di tenersele amico, l'avea nell' Anno addietro confermato Signore e Duca di Firenze: con che Cosimo cominciò ad esercitare un pieno dominio in quelle contrade. E perciocchè siccome Signore di molta avvedutezza, si voleva in tutto mostrar dipendente da esso Imperadore per più ragioni, e massimamente per essere tuttavia in man de' gli Spagnuoli le Cittadelle di Firenze e di Livorno, lasciò ancora all' elezione di lui il destinargli una Moglie. Dall' Augusto fu dunque prescelta *Donna Leonora* Figlia di *Don Pietro di Toledo* Vicerè di Napoli. Mandò il Duca Cosimo a prenderla, e giunta nel dì 22. di Marzo a Livorno, la condusse con gran pompa a Firenze, dove suntuosamente furono celebrate le sue Nozze.

NELL'Autunno di quest' Anno scoppiò in Fiandra la ribellione della Città di Gante, originata da i troppi aggravi nuovamente imposti da i Ministri Cesarei. Mi sia lecito lo scorrere colla penna colà, perchè gli affari d'Italia andavano congiunti con quei di chi ne era Imperadore, e ci possedeva tanti Stati. Nulla curando il Popolo di Gante il pregio d'essere lo stesso Augusto Carlo uscito alla luce nella loro Città, prese l'arme, uccise, o cacciò quanti Ministri v'erano dell'Imperadore. Nè solamente fece ricorso per aiuto al Re di Francia, ma si diede anche ad attizzar l'altre Provincie, affinchè scuotessero il pesante giogo de' gli Spagnuoli. Portatone il disgustoso avviso a Cesare, dimorante allora in Ispagna, conobbe egli tosto essere necessaria la pronta sua presenza in quelle parti per ispegnere il nato fuoco, o per trattener-